

## RITA SERRAO PIZZAGALLI\*

*Abbiamo avuto l'occasione di incontrare una delle non molte persone ancora viventi che hanno studiato al Berchet nel suo primo ventennio di vita, cioè prima della guerra, scoppiata nel 1940: persone quindi dagli ottanta anni in su... La signora è Rita Serrao Pizzagalli, che di anni ne ha 96, ma decisamente non li dimostra!*



Cortile del liceo Berchet. La classe III C Ginnasio Inferiore dell'anno scolastico 1935-1936.

Sulla sinistra, in seconda fila, Rita Serrao con due lunghe trecce.

Al centro la professoressa Ada Bazzaro, ordinaria di Materie Letterarie .

(Fotografia gentilmente concessa da Rita Serrao)

Rita, nata il 13 gennaio 1923, è entrata in prima Ginnasio nell'anno 1933/34 e vi è rimasta fino all'esame di maturità. Tiene a spiegare la diversità degli studi ai tempi suoi e ai nostri. Vi erano 5 anni di Ginnasio: 3 di Ginnasio inferiore, con un esame per il passaggio ai 2 di Ginnasio Superiore; dopo questi si affrontava un altro esame e si passava ai 3 anni di Liceo, alla fine dei quali vi era un esame difficilissimo, che comprendeva tutte le materie dei 3 anni ed era un vero incubo, tanto che anche dopo molti anni capitava di sognarselo di notte! Già in prima Ginnasio si cominciava a studiare il latino, prima la grammatica e poi, in terza, la parte più semplice della sintassi, tanto che i giovanissimi studenti erano già in grado di affrontare la lettura di testi latini come le favole di Fedro e il De Bello Gallico di Cesare! Nel Ginnasio superiore si completava lo studio della sintassi, così come nel Liceo, sia affrontando gli autori più difficili sia approfondendo la conoscenza della letteratura.

Di anni di Liceo, comunque, Rita ne ha fatti solo due, perché ha saltato il terzo: avendo una media molto alta, alla fine del secondo anno ha potuto fare a settembre il famoso terribile esame di maturità, il cui esito positivo le ha permesso di andare all'Università con un anno di anticipo, nell'anno 1940/41. Era purtroppo l'anno in cui l'Italia era entrata in guerra... e questo complicò molto i suoi successivi 4 anni di studio. Iscrittasi all'Università Cattolica alla facoltà di Lettere e Filosofia, si laureò con una tesi in Storia, e precisamente in Storia della Chiesa su San Carlo Borromeo, il grande Arcivescovo di Milano.

Alla nostra domanda: *“Intraprendere lo studio delle discipline umanistiche al Berchet e di proseguirlo all’Università è stata una sua scelta? Ne è soddisfatta?”*. La risposta è precisa:

Assolutamente sì. Rita mette in risalto l’ottima formazione garantita dalla professionalità dei docenti e dalle difficoltà che si dovevano affrontare con i programmi e i sistemi di studio di allora. In seguito la sua passione per il latino e per la storia ha influenzato la sua vita, facendola entrare, per alcuni anni, nella Casa Editrice Fratelli Fabbri come Caporedattore del settore “testi scolastici”, e scrivendo lei stessa testi che ebbero poi grande successo, come i 3 volumi di latino per le Scuole Medie “*Lympha Perennis*”, un’antologia latina con lo stesso titolo, e un testo di Storia per le Scuole Medie in 3 volumi, “*La Storia, come e perché*” per l’allora Casa Editrice Marietti.

*“A proposito dei suoi professori, chi ricorda in modo particolare?”*

Le due insegnanti del Ginnasio, per i primi tre anni la Professoressa Ada Bazzaro, figlia di Leonardo un noto pittore dell’epoca, e la Professoressa Ida Avetta nel Ginnasio superiore: erano entrambe molto severe, ma così chiare e precise nelle loro spiegazioni che il nostro cervello si apriva al ragionamento. Avevamo un gran rispetto per loro e, se ci davano un brutto voto, non andavamo certo a lamentarci con i nostri genitori... secondo la moda degli studenti di oggi! Dolcissima era invece l’insegnante di inglese, la Professoressa Carolina Denari Battisti, il cui ricordo mi è particolarmente caro.



La professoressa Carolina Denari Battisti (nipote di Cesare Battisti)  
Anno scolastico 1939-40 (classe V E Ginnasio Superiore)  
(Archivio Liceo Berchet)

Con speciale simpatia e soprattutto riconoscenza (vedrete poi perché) ricordo l’insegnante di matematica, il Professor Giuseppe Pedote, grande e grosso, sempre sorridente, spesso spiritoso: grazie alla chiarezza delle sue spiegazioni riuscii a superare le mie congenite difficoltà verso la matematica... Non posso dimenticare l’aiuto che mi diede quando decisi di fare con un anno di anticipo l’esame di maturità: dovevo prepararmi in estate, tutta da sola (ero in villeggiatura) e c’era da affrontare lo scoglio della trigonometria. Pedote mi diede qualche lezione e poi mi affidò la copia dei suoi appunti su un libro che stava scrivendo sull’argomento (il tutto rifiutando ogni compenso). Ebbene, quella materia per me così ostica era presentata in modo talmente chiaro che all’esame presi pure un bel voto!



La professoressa di matematica Teresa Magnani  
(anno scolastico 1941-42, classe III B)  
(Archivio Liceo Berchet)

Chi invece incuteva paura a tutti era l'insegnante di matematica che mi ero trovata al Liceo, la famosa Professoressa Teresa Magnani bravissima ma severissima: forse fu proprio per sfuggirle che decisi di saltare la terza liceo!

Per quanto riguarda i professori del Liceo, devo dire che tutte noi allieve (la sezione B era esclusivamente femminile) adoravamo l'insegnante di greco e latino, il Professor Mario Untersteiner, non solo per il suo grande valore, ma anche per la sua grande classe. Con la sua cultura avrebbe certamente potuto essere già docente universitario, ma si diceva che questo non era avvenuto perché aveva rifiutato di prendere la tessera del partito fascista, che non era obbligatoria per insegnare nelle Scuole Medie, ma lo era per l'Università. Dopo la guerra, infatti, il suo valore fu riconosciuto ed ebbe la nomina all'Ateneo di Genova.



Il professor Angelo Maria Pizzagalli (anno scolastico 1928-1929, classe 3 A Liceo)  
(Archivio Liceo Berchet)

Untersteiner non era certamente l'unico insegnante di sentimenti antifascisti: nel Liceo maschile vi era il Prof. Angelo Maria Pizzagalli, che insegnava greco e latino, ma avrebbe potuto avere la Cattedra universitaria di Sanscrito, se avesse accettato di prendere la tessera del partito.

*“A proposito di politica, quando sono state emanate le leggi razziali nel 1938 lei frequentava ancora il Berchet: come sono state percepite? Aveva dei compagni ebrei?”*

Premetto che quelle famigerate leggi furono emesse solo nei miei ultimi due anni di Liceo e all'inizio non erano giunte agli estremi: quindi il problema non l'ho vissuto nell'ambiente del Berchet. Prima non vi era nessun pregiudizio contro gli ebrei e quindi non vi era alcun interesse a parlare fra noi di razza o di religione: nella mia classe comunque non ho mai avuto compagne ebreo, ma ve ne erano certamente nelle altre. In tal caso potevano scegliere di essere esonerate dalla lezione settimanale di religione (meglio sarebbe dire “studio della storia e della morale del Cristianesimo”), così come fece una nostra compagna, la bravissima Rosi Magni, che era atea come tutta la sua famiglia, di cui era noto l'orientamento verso il comunismo e quindi verso l'ateismo.

Comunque, non ricordo che fra studenti si parlasse di politica o per lo meno non di frequente: dovete pensare che i tempi erano tanto diversi! Non c'era la televisione, che oggi diffonde immediatamente ogni notizia, non avevamo cellulari (vi immaginate usare un cellulare durante una lezione della Professoressa Magnani!) non esistevano computer, Internet, Facebook ecc. Le notizie che avevamo ci venivano solo dalla radio e dai giornali, che però erano di stampo fascista e quindi, soprattutto agli inizi della campagna contro gli ebrei, ne mascheravano la portata. Quando poi la persecuzione contro gli ebrei si allargò, io avevo già lasciato il Liceo e quindi, ripeto, non so quali effetti ebbe nell'ambiente del Berchet.

Vi domanderete: di cosa parlavamo fra noi studenti? Parlavamo della vita di tutti i giorni: anzitutto commentavamo la vita di scuola, la vita della famiglia, i film che vedevamo al cinema, i libri che leggevamo, i dischi che ascoltavamo alla radio o sul grammofofono di casa, le vicende dei giorni festivi e delle villeggiature, ci scambiavamo le figurine di cui si usava appassionatamente fare la raccolta (ricordo che la più ricercata era “il feroce Saladino”). Dopo una certa età noi ragazze cominciamo a parlare di ragazzi (ma non uscivamo mai la sera!) e i ragazzi (immagino!) di ragazze e di loro molto ipotetiche conquiste. Per inciso dirò che il marito l'ho trovato proprio al Berchet! Prima dell'inizio delle lezioni, il marciapiede dove si aprivano gli ingressi dell'Istituto era affollato: gli studenti del Liceo si attardavano a chiacchierare fra loro, ma soprattutto a guardare le ragazze, che invece entravano da una porta successiva. Fu così che - uno sguardo oggi, un complimento domani, un incontro a pattinare al Palazzo del ghiaccio di Via Piranesi - iniziò il mio idillio con il nipote del già nominato Professor Pizzagalli, lo studente Giacomo Filippo Pizzagalli (che divenne poi un grande chirurgo): un idillio che, interrotto dalle vicende dei quattro anni di guerra, ci portò al matrimonio il 7 novembre del 1945. Devo quindi dire che il Berchet influenzò la mia vita non solo nella formazione del mio carattere e della mia cultura, ma in tutto il mio futuro!



Cortile del liceo Berchet. Il B Liceo, anno scolastico 1939-1940.

Rita Serrao seduta è la seconda da sinistra.

Al centro il professor Mario Untersteiner (Fotografia gentilmente concessa da Rita Serrao).

*“Parlando della vita di classe, cosa ricorda delle sue compagne?”*

Rita risponde con grande commozione, ricordando in particolare il suo legame con Donata Scalfi (purtroppo morta molti anni fa), perché fu sempre la sua compagna di banco. Si vedevano spesso per studiare insieme, aiutate anche dalla mamma di Donata, che era figlia della grande poetessa Ada Negri. Carissima le era anche Gabriella Tutino, chiamata da tutti "Nannina", una ragazzina sempre allegra, piena di verve. Rita ricorda con speciale riconoscenza Maria Teresa Buraggi, perché, bravissima in matematica, la mattina prima di entrare in classe le correggeva il compito fatto a casa, pieno di madornali errori!

Rita ama ricordare che vi era una strettissima amicizia soprattutto fra cinque compagne, che si erano autodefinte "le dita della mano": oltre Rita, vi erano Donata Scalfi, "Nannina" Tutino, Carla Sborgi, Elena Cecchetti. Ognuna di loro corrispondeva a un dito, ma ora (dopo ottant'anni la memoria qualche volta fa cilecca!), Rita non ricorda qual'era il suo! Con dispiacere conclude dicendo che purtroppo la separazione dovuta ai lunghi anni della guerra (dopo i bombardamenti tutte le famiglie erano sfollate) finì per rallentare e infine sciogliere un rapporto che aveva tanto influenzato la loro adolescenza.

*“Sappiamo che Lei si è molto dedicata al volontariato. E' stata la vita al Berchet che l'ha indirizzata su questa via?”*

Potrebbe essere, anche se devo dire che in pratica il volontariato è entrato tardi nella mia vita - risponde Rita - ed è stato il mio ingresso nel Rotary come socia in uno dei numerosi Club milanesi, il "Milano Giardini", ad avvicinarmi a questa attività, che mi ha veramente conquistata. Come penso già sappiate (ma vale la pena di ricordarlo sia pure succintamente), il Rotary International (nato negli Stati Uniti nel 1905 e arrivato in Italia nel 1923) è la più grande Associazione di servizio esistente al mondo, con un milione e duecentomila soci in tutte, o quasi tutte, le nazioni della Terra. I numerosissimi Club esistenti nei vari continenti hanno come motto "Il servizio innanzi tutto" e si adoperano sia per risolvere i problemi del proprio territorio sia per affrontare quelli, più vasti, che affliggono l'intera umanità. Fra questi voglio ricordare il grande successo dell'operazione "Polio

Plus” per sradicare la poliomielite, il terribile male che porta (oggi fortunatamente possiamo dire “portava”) alla morte o alla paralisi soprattutto i bambini, e mi sembra giusto citarlo perché ad iniziare questa provvidenziale campagna ora diffusa in tutto il mondo è stato proprio un Club italiano.

A fianco di questa e di tante altre azioni a livello mondiale, sono molto importanti le iniziative che i Club intraprendono a favore del loro territorio ed è in una di queste che io mi sono impegnata a fondo, esercitando l’incarico di Segretario (il che, praticamente, significa “tutto fare”!) della Associazione rotariana “Gli Amici del CAM” per sostenere il CAM (Centro Ausiliario per problemi Minorili), che opera a fianco del Tribunale per i Minorenni di Milano, dal quale dipendono ben 8 province lombarde. Il CAM, con i suoi vari uffici, segue i minori in difficoltà dai primi anni di vita fino al loro ingresso nella maggiore età, salvandoli da situazioni spesso drammatiche. Per quasi trent’anni ho dedicato gran parte del mio tempo a questa azione, aiutata da altri rotariani altrettanto convinti della sua importanza per il futuro della società. Voglio concludere dicendo che, se sono riuscita a portare avanti questa azione con tanta energia, lo devo forse anche agli anni vissuti al Berchet, dove gli insegnanti che ebbi la fortuna di avere hanno contribuito a forgiare il mio carattere e a dare una giusta impostazione al mio sistema di operare.

*\* Rielaborazione dalla conversazione del 19/11/2018 tra Asia Penati e Rita Serrao.  
Ricerca iconografica del professor Cesare Badini.*